



STREET ART

Rivoluzione popolare

Sten & Lex: una nuova veste per la Garbatella

Il murale realizzato su un palazzo di Roma verrà presentato domani. La coppia di artisti: «Siamo in continuo cambiamento, ma abbiamo sempre una nostra identità»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

IN LOTTA CONTRO L'ORDINE. NON PIÙ QUELLO COSTITUITO, MA QUELLO GEOMETRICO: PUNTI, LINEE, BIANCO E NERO. IN EVOLUZIONE CONTINUA, ROMPENDO gli schemi verso la libertà creativa. Abbandonati i «volti sconosciuti» che li hanno fatti conoscere in tutto il mondo, Sten & Lex sono in una fase di passaggio. Attivi dalla fine degli anni '90, i due *street artist* fanno parte della generazione che ha letteralmente creato i modelli di quest'arte. Chiamati in Inghilterra da Banksy, il maggiore esponente della Street Art contemporanea, Sten & Lex hanno già lasciato traccia a Shanghai e New York, a Katowice, in Polonia, un po' dappertutto in Italia. Sono stati al *Macro* di Roma e dopo una visita a Bari ora sono tornati a Roma, per la facciata delle case popolari della Garbatella, con il benessere del Municipio. Il murale di via Caffaro, nell'ambito del *Outdoor Urban Art Festival* e che sarà presentato domani alle 18,30, chiude il ciclo di interventi artistici nell'ex area industriale nella capitale. È un lavoraccio, 12 ore al giorno per 20 giorni, il duo ha continuato imperterriti a districarsi tra immensi fogli di carta, colla e taglierino. Ci sono volute ore per eliminare ogni singola striscia bianca e lasciare il nero, evidenziando quindi il colore della facciata originale. I creatori dello *stencil graffiti* hanno così modo di esprimersi nuovamente sulla stessa parete dove intervennero nel 2010 con un'installazione di *Poster Art*. Dal grande volto di Totti con la Lupa, che ricopriva l'intera parete della palazzina, si è passati a un disegno fatto di linee, tratti spezzati e geometrie, con una timida comparsa del colore.

«Siamo in continuo cambiamento, ma manteniamo una nostra identità», racconta la bionda Lex, «la nostra tecnica è legata allo stile che abbiamo inventato e portato in giro per il mondo. Il poster che viene incollato, ritagliato, colorato e poi distrutto. Ogni artista ha la sua peculiarità, la sua linea di ricerca che riesce a esprimere senza condizionamenti». Come mai avete abbandonato i famosi *senza volto*? «In realtà, quelle figure di personaggi sconosciuti sono solo una parentesi, li abbiamo abbandonati perché eravamo saturi. Inoltre, già i primi lavori in coppia dal 2005 erano composti da punti e non da linee».

Il muralismo italiano è molto apprezzato all'estero. Le opere di *street artist* come Blu, 108, Moneyless, Ericailcane e naturalmente Sten & Lex sono spesso al centro di festival e mostre in tutto il mondo. Quella che si può definire una sorta di «scuola italiana» si differenzia dai Paesi anglosassoni soprattutto per il fatto di non essere legata molto al mercato. Ci sono compromessi, come la partecipazione a mostre in galleria, ma non ci sono casi di estremismi commerciali. «È bello avere la possibilità di realizzare opere sempre più permanenti. Anche qui da noi sta accadendo, c'è una sorta di rinascita», spiega Sten: «Aprirsi a questa forma d'arte che non è sempre limitata solo al muro, ma è un modo di usare la città in modo diverso, molti artisti fanno installazioni, sculture, opere effimere. C'è proprio un dialogo più intenso rispetto al passato. Sta cambiando anche a livello estetico il modo di esprimersi. Prima era legato a determinati codici, anche logotipici, di ripetizione. Adesso è più un discorso di artisti che seguono un proprio percorso. Al momento siamo in Italia gli artisti che fanno più ricerca da questo punto di vista». Siete cambiati molto dai tempi della *stencil revolution*? «Sì, siamo maturati molto. Adesso c'è più la scelta del luogo, una volta si lavorava sulla rapidità. Andiamo sul luogo, lo fotografiamo, prendiamo le misure e studiamo il progetto. Abbiamo più coscienza del lavoro, padronanza della tecnica». Quanto aiutano iniziative come quella del *Outdoor Urban Art Festival* che è ricorso anche al *crowdfunding* per finanziare l'installazione? «È bene che ci siano le iniziative come i festival, i musei, le istituzioni che promuovono questi murales», interviene Lex, «uno dei problemi è che molte persone non capiscono o non si accorgono dello studio che c'è dietro o del valore artistico di queste opere. Questo genere di intervento ha bisogno di tempo per essere assimilato. È anche importante vedere come il quartiere metabolizza l'opera che contestualmente diviene parte della quotidianità degli abitanti». Torniamo al murale appena concluso... «Noi lo chiamiamo *landscapes*. Non abbiamo ancora superato la fase figurativa e non vogliamo essere legati ai lavori geometrici, ma ci può essere di aiuto per proseguire la nostra ricerca». Guardandolo, l'evoluzione è palpabile. L'industria, il mare, la città. Si tratta di *Metropolis*, la città industriale per antonomasia. In basso, quelle che sembrano nuvole ondeggiare lasciando il posto a un paesaggio moderno. C'è un'inversione del mondo, col cielo in basso e la terra in alto. È il capovolgimento dei valori? Siamo in un mondo in cui la Macchina ha la precedenza sulla creazione, dove l'immaginazione è sotto le scarpe, vicino al marciapiede, mentre non si vede la fine dell'industria, lassù in alto? Ognuno può leggere quello che vede. «Soprattutto, volevamo prendere le distanze da quella che è la parte più faticosa del nostro lavoro, il ritaglio e l'incisione», rivela Sten, «dove devi essere molto preciso e non ci sono margini d'errore». Un allontanamento che prende la forma di un viaggio nel disegno libero, nello scarabocchio, con l'inserimento di elementi che non sono graficamente perfetti, per uscire dall'aspetto totalmente razionale, grafico, e da quello illustrativo che li ha sempre caratterizzati. Un'evoluzione che è una fuga. Ma che rimane strettamente all'interno delle forme regolari: linee, punti, bianco e nero...»

Il palazzo di via Caffaro, a Roma. Nei riquadri, Sten & Lex. Foto di Lavinia Parlamenti e Manfredi Pantanella